



# Il grido dei poveri

Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652  
 Direttore responsabile: Matteo Della Torre; Redattrice: Mariella Dipaola. - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996  
 Stampato in proprio - Distribuzione gratuita. E-mail: sarvodaya@libero.it

Il grido dei poveri è a tiratura limitata. La sua diffusione è affidata alle fotocopie da distribuire a parenti ed amici

## Preghiere "non benedicienti"

*Preghiere di vendetta. Preghiere militari.*

### Il metodo nonviolento dei monaci buddhisti birmani

Mao Valpiana

Tutto il mondo guarda alla **prova di forza tra il regime e le preghiere di migliaia di monaci** che lungo le strade di Rangoon, in Birmania, **sfilano chiedendo il diritto alla vita per una popolazione affamata e sofferente**. La loro preghiera è per la democrazia e la libertà. Ci sono molti insegnamenti nelle manifestazioni dei monaci e dei cittadini che si sono svolte nelle città birmane in questi giorni. Per solidarizzare concretamente con la lotta del popolo birmano (evitando la moda politica del momento e il rischio autoreferenziale che emerge da alcune iniziative partitiche ed istituzionali italiane) **è bene comprendere il senso profondo del metodo che i monaci hanno attuato** (nel mezzo, diceva Gandhi, e' già insito il fine che si vuole raggiungere).



I monaci dicono che non si può realizzare né ottenere nulla di buono se non si ha sufficiente pace nell'anima e che agli attacchi dei militari del generale Than Shwe, si può rispondere solo con la preghiera. I monaci vogliono "pregare per il bene di tutti". E' con questo spirito che essi hanno la certezza di farcela e di conquistare la pace e la democrazia. "Ci vorrà tempo, ma il bene porta solo bene", assicurano. "Offrire aiuto ad un intero popolo senza abbracciare le armi è un dovere", affermano, "ogni monaco deve essere partecipe e sapersi sacrificare per lenire le sofferenze del popolo dove vive e pratica. Preghiamo perché tutto questo finisca e la Birmania possa contare su di un governo democratico". **Marciano a piedi scalzi, perché hanno fatto voto di povertà, e perché il loro metodo è quello di assumere su di sé le sofferenze, non di caricarle sulle spalle altrui.** Hanno simbolicamente rovesciato le loro ciotole, perché non vogliono accettare l'elemosina dai militari; anche questa è una rinuncia alla collaborazione con il male.

continua pag.2

Enrico Peyretti

Noi preghiamo Dio per impetrare il suo bene, per noi e per altri. Ma ci sono anche preghiere per il male, o preghiere "contro" invece di "per". Viene in mente il malocchio, credenza popolare presente in tutte le culture. Vedo che si trovano 194.000 voci in Google! «Per malocchio s'intende la capacità di procurare, volontariamente o involontariamente, danni di varia entità a cose o persone attraverso una sorta di "energia negativa", energia che viene gettata (il termine jettatura deriva dal napoletano jettare, ovvero: gettare) attraverso lo sguardo, da cui la parola malocchio» (Crescenzo Pinto). **Ma qui ci occupiamo non di magie superstiziose, bensì di un malocchio richiesto a Dio, nella preghiera: «O Dio, buono coi buoni (come sono io) e cattivo coi cattivi, guarda con l'occhio della tua severa e infallibile giustizia quel tale tuo figlio cattivo, mio nemico, e manda la tua disgrazia, Ti prego, e non la tua grazia, su di lui».** E, continuando ad immaginare questa preghiera nera, potremmo ancora registrare: «Fagli tu, o Dio, il male che io non riesco a fargli, o che ho paura di fargli». Il lettore che ha familiarità con la Bibbia riconosce subito, in questa anti-preghiera, la contraddizione assoluta con almeno due parole evangeliche: l'immagine di Dio, scandalosa per i "religiosi" e gli uomini d'ordine, che Gesù dà nel Discorso della Montagna, un Dio che è buono anche coi malvagi (Matteo, 5,45) e ci chiede di fare come lui, di rendere bene per male, sovvertendo l'ordine chiaro e "giusto": male al male, bene al bene; l'altra parola è quella parabola detta «per alcuni, che erano persuasi in se stessi di essere giusti» (Luca 18,9-14).

Preghiere di vendetta

Ma quel lettore si ricorda anche che preghiere simili si trovano nella Bibbia stessa. I salmi imprelatori hanno crea-

to (proprio sempre?) un problema per la preghiera del cristiano. Ci sono persone e comunità che li escludono dalla propria preghiera, altre persone e comunità che li usano cercandone un senso cristianamente accettabile. **Lo stesso problema si presenta per altre pagine violente della Bibbia.** Oggi sempre meno riusciamo a comprendere il Dio rivelato da Gesù come un padrone che si attribuisca il diritto e la volontà (che proibisce a noi) di punire anche violentemente e eternamente le nostre colpe. Oggi che la violenza umana arriva al culmine della capacità di distruggere la creazione e l'umanità, comprendiamo che Dio è diverso da noi anche in quanto è libero dalla violenza. Tra i biblisti e teologi che hanno affrontato il problema della violenza nella Bibbia, amo segnalare il lavoro del compianto Giuseppe Barbaglio. Ha scritto Barbaglio: «L'immagine di Dio sta tra noi e lui: ecco perché è così importante che noi coltiviamo un'immagine non violenta di Dio, un'immagine che ci permetta di avvicinarci a lui e di diventare a nostra volta meno violenti. A sua volta, la nostra vita meno violenta ci aiuta ad approfondire l'immagine del Dio non violento: c'è un reciproco influsso tra l'immagine che ci facciamo di Dio e l'immagine che abbiamo di noi stessi e che guida la nostra esistenza e la nostra azione. L'immagine di un Dio non violento ci aiuta a camminare verso la nonviolenza: è questo il contributo che la teologia del Dio biblico

MISSIONI DI PACE

MONACO BIRMANO?



offre a una cultura della pace» (Amore e violenza. Il Dio bifronte, p. 72). E ha detto anche: «Il nostro compito è toglierla [l'immagine di Dio] dalle mani dei lettori violenti e metterla in quelle di lettori nonviolenti: l'obiettivo è il riscatto della Bibbia». Ma qui vogliamo parlare non delle teologie, ma delle preghiere violente, di maledizione. Riguardo a quei salmi in cui l'orante invoca da Dio il male sui propri nemici, i biblisti ci

spiegano che ciò può anche significare una sincera e aperta confessione a Dio di tutto il proprio cuore, anche nelle sue ombre non buone; può essere un affidare a Dio i propri sentimenti, la propria indignazione e dolore, perché faccia lui ciò che egli sa giusto. Chiedere a Dio di fare vendetta è anche un rinunciare a fare noi vendetta. Invocare la vendetta di Dio sui nostri persecutori, è sapere che sarà più giusta della nostra. Mi pare, questa, una lettura già evangelica. In sé, però, questi testi indicano quella immagine ambigua di Dio, buono e anche violento, che Barbaglio (come altri) ha esaminato nello sviluppo della rivelazione biblica. Più importante, per noi oggi, è vedere se ancora qualche volta preghiamo "contro", invece di "per" qualcuno. Vedere cioè se coinvolgiamo la nostra preghiera, il nostro colloquio con Dio, nei nostri conflitti, non per cercare davanti a lui verità, giustizia, soluzione pacifica e generosa, ma per tentare di fare nostro strumento la forza di Dio a servizio della nostra causa e interesse. Sì, questo lo abbiamo fatto in tempi recenti della storia cristiana, e lo facciamo ancora oggi. Non penso subito alla giustificazione religiosa delle proprie guerre di dominio e di vendetta, all'arruolamento di Dio sotto le proprie armi, fatto in anni recentissimi tanto da terroristi islamisti, quanto dal cristianista presidente statunitense Bush. Penso piuttosto a qualche riferimento classico, e poi vengo a realtà presenti.

Erasmus

Erasmus da Rotterdam, scrivendo sulla guerra e la pace, in particolare sulle guerre tra cristiani e sulle giustificazioni cristiane della guerra, denuncia «chi porta al cielo con le lodi e chiama santo un comportamento peggio che diabolico»; chi dal pulpito, promettendo la remissione dei peccati «eccita sovrani già per conto proprio in preda alle furie infernali»; chi falsifica il mistico salmo 90 «a scopi profani, a favore degli uni o degli altri principi». Così, vanno a combattere anche «preti e frati, mescolando Cristo a un'impresa tanto diabolica. Da tutte le parti corrono a scontrarsi eserciti che recano tutti l'insegna della croce, che da sola ammonisce in quale modo dovrebbero vincere i cristiani. Sotto quel santo segno celeste, che rappresenta la perfetta e infallibile comunione dei cristiani, ci si precipita alla reciproca strage, e di un'impresa così empia si fa spettatore e autore Cristo. Dove, infatti, il regno del demonio, se non nella guerra? Perché ci trasciniamo Cristo, cui meglio della guerra sarebbe un qualsiasi postribolo». La croce su stemmi di

sovrani e bandiere di eserciti e distintivi militari, è arrivata ai nostri giorni: non è un po' peggio che sulla parete di un'aula scolastica o di un ufficio? «Altri, volendo apparire di una ortodossia ardente, coprono di maledizioni terribili quelli che chiamano eretici, dimostrando così davvero chi è poco cristiano, e senza accorgersi di essere probabilmente proprio loro i più degni del nome di eretici».

...continua dalla prima pagina

Il metodo nonviolento dei monaci buddhisti ...

E' una sorta di digiuno, di sciopero, un modo di dire: "Io ti rispetto come persona, ma non accetto nulla dalla tua struttura di violenza". Manifestano senza bandiere di parte, solo quella con il pavone, simbolo di libertà e democrazia. Hanno rinunciato ai loro segni distintivi, alla singola individualità, per riconoscersi tutti nell'identità nazionale birmana, si sono completamente identificati nella sofferenza del popolo.

Dai loro cortei non si levano slogan e proclami, ma una sola frase, in forma di preghiera: "viva la democrazia". Non portano cartelli, ne striscioni, perché il loro corpo disarmato è il messaggio. Se vengono picchiati, bastonati, arrestati, torturati, non resistono, se possibile con il sorriso sulle labbra. La loro è la nonviolenza del forte, non del debole. Pace interiore, preghiera, sacrificio, povertà, noncollaborazione, digiuno, tenacia, serenità: è fatta di questo la nonviolenza dei monaci buddhisti birmani.

Sono gli stessi valori vissuti e trasmessi da due maestri della nonviolenza che abbiamo onorato nei giorni scorsi: Mohandas Gandhi (il 2 ottobre, anniversario della nascita, si è celebrata la "Giornata internazionale della nonviolenza" indetta dall'Onu) e San Francesco d'Assisi (il 4 ottobre, anniversario della morte, è la festa del patrono d'Italia). Nella memoria di Gandhi e di Francesco siamo vicini ai fratelli monaci birmani, e li ringraziamo per la loro lotta che fa tanto bene anche a noi, che dobbiamo trovare la forza per liberarci dalle basi militari e dalle bombe atomiche ancora pesanti sul nostro territorio, e per uscire dai conflitti armati nei quali il nostro paese è coinvolto. Solo con la nonviolenza l'umanità si potrà salvare. ○

Mao Valpiana

Kahlenberg

Ho nella memoria un'immagine emblematica della preghiera di guerra: un quadro, nella chiesa di Kahlenberg, mostra il re polacco Giovanni III Sobieski inginocchiato nel ricevere la comunione, prima della battaglia e della vittoria che arrestò definitivamente l'avanzata dei Turchi, alle porte di Vienna. Il 13 settembre 1983, nel 300° anniversario, Giovanni Paolo II, visitando quel luogo, disse: «I liberatori erano coscienti che il loro successo dipendeva dall'aiuto del cielo. Non volevano iniziare il combattimento senza aver prima implorato l'aiuto di Dio. E questa implorazione li seguiva in battaglia: "Gesù e Maria aiutateci!". Sì, la fiducia nella potente intercessione di Maria rincuorò quei popoli minacciati in quei paesi di paura. Ciò li convinse ancor più ad attribuire la vittoria alla sua materna mediazione; per questo il 12 settembre di ogni anno è dedicato a lei, nella festa di Maria». «Questo anniversario e questo incontro di oggi suscitano in noi una profonda gratitudine per le grandi opere che Dio compie negli uomini e tramite essi. Pensava proprio così Giovanni III Sobieski quando annunciò al Papa la vittoria con le parole "Venimus, vidimus, Deus vicit"». Subito dopo, il Papa sentiva il bisogno di una precisazione: «Sulle pagine dell'Antico Testamento i Profeti, capi spirituali del popolo eletto, dicono che

l'unico mezzo che porta alla vittoria e al riacquisto della libertà perduta è la conversione interiore, l'ordine morale, la fede e la fedeltà al patto di alleanza concluso con il Signore. E in tali categorie bisogna inquadrare la vittoria di Vienna. È stata prima di tutto la forza della fede che ha indotto il re e il suo esercito ad affrontare una minaccia morale, in difesa della libertà dell'Europa e della Chiesa e a compiere questa missione storica fino in fondo». È noto che l'altra famosa vittoria "cristiana", Lepanto (1571), è per alcuni cristiani una vittoria di Cristo. Per non dire di Costantino e della sua visione della croce segno di vittoria non sul male e la morte ma sul nemico.

Kant

Ascoltiamo una pagina famosa di un altro cristiano, Kant: «Non sarebbe male che un popolo, a guerra finita e dopo aver concluso il trattato di pace, dopo la festa del ringraziamento decretasse un giorno di espiazione per chiedere perdono al Cielo, in nome dello Stato, per la grave colpa della quale il genere umano continua a macchiarsi, rifiutando di sottomettersi ad una costituzione legale che regoli i rapporti con gli altri popoli, e preferendo usare, fiero della sua indipendenza, il barbaro mezzo della guerra (per mezzo del quale tuttavia non si decide ciò che si cerca, vale a dire il diritto di ogni Stato). I festeggiamenti coi quali si rende grazie per una vittoria conseguita in guerra, gli inni cantati (alla maniera degli Ebrei) al Signore degli eserciti, non contrastano meno nettamente con l'idea morale del padre degli uomini; infatti, a parte la già abbastanza triste indifferenza a riguardo dei mezzi coi quali i popoli perseguono il proprio reciproco diritto, esprimono per di più la soddisfazione d'aver annientato un bel numero di uomini, o distrutto la loro felicità». La guerra è dunque per Kant la «grave colpa», il «barbaro (e inutile) mezzo», e ringraziare Dio per la vittoria è offesa all'idea morale di Dio, indifferenza alla crudeltà dei mezzi bellici, soddisfazione per aver dato morte e dolore. Kant qui intende l'espressione "Dio degli eserciti" in senso letterale, militare, attribuito agli Ebrei, mentre oggi sappiamo che non ha soltanto né principalmente questo senso.

BUSH HA ANNUNCIATO LA TERZA GUERRA MONDIALE



Voltaire

Merita, al proposito, ascoltare anche un altro autore, l'arciscismatico Voltaire. Egli dice che **in guerra le potenze belligeranti sono «tutte d'accordo su un punto solo, fare il maggior male possibile. La cosa più strabiliante di questa impresa infernale è che ogni capo assassino fa benedire le sue bandiere e invoca solennemente Dio prima di andare a sterminare il prossimo.** Se un capo ha avuto la fortuna di far sgocciare solo due o tremila uomini, non ne ringrazia Dio; ma quando ce ne sono almeno diecimila sterminati dal ferro e dal fuoco e, per colmo di grazia, è stata distrutta fino all'ultima pietra qualche città, allora si canta a quattro voci una canzone abbastanza lunga [il Te Deum laudamus; n.d.r.], composta in una lingua sconosciuta a tutti coloro che hanno combattuto. (...) **La medesima canzone serve per i matrimoni e per le nascite, e al tempo stesso per la strage: questo è imperdonabile.**



Accade ancora

**Scandalizzati dall'uso bellico della preghiera, dalla maledizione sacra,** dobbiamo pensare anche, certamente, che nei secoli, nelle generazioni cristiane, e anche in altre religioni, **miriadi di oscuri figli di Dio lo hanno sempre pregato per i loro nemici, hanno invocato la capacità di perdonare e di cercare la riconciliazione, hanno pregato per la salvezza di chi faceva loro del male.** Questo è il sottofondo di benedizioni che Dio suscita, ascolta e ricompensa, che il mondo non vede. Ma siamo pure responsabili, in quanto ce ne rendiamo conto, delle preghiere pubbliche fatte strumento dei vari poteri, che chiedono a Dio di benedire le nostre ostilità, le nostre armi, la nostra violenza, il nostro male. Questo accade ancora. Perciò l'associazione internazionale **Pax Christi** (ne sono stati presidenti in Italia i vescovi Luigi Bettazzi e Tonino Bello), **da tempo ha messo in discussione l'istituzione dei cappellani militari. Non nega la loro funzione di assistenza religiosa, ma non vuole che siano inseriti nell'esercito, con tanto di gradi e stipendi.** «La smilitarizzazione dei cappellani militari potrebbe essere un gesto significativo e concreto di conversione». La nomina del vescovo Angelo Bagnasco a presidente della Cei ha riportato l'attenzione sulla figura dell'**Ordinario militare**, ministero esercitato da Bagnasco fino a tempi recenti. L'Ordinario militare, col grado di **generale di corpo d'armata**, è il vescovo dei cappellani militari, che appartengono ad una speciale diocesi personale. All'atto di assumere l'incarico, a norma di legge (n. 512 del 1 giugno 961) egli presta giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica con la seguente formula: «Davanti a Dio e suoi Santi Vangeli, io giuro e prometto, siccome si conviene a un Vescovo, fedeltà allo Stato italiano. Io giuro e prometto di rispettare e di far rispettare dal mio clero il Capo dello Stato italiano e il Governo stabilito secondo le leggi costituzionali dello Stato. Io giuro e prometto inoltre che non parteciperò ad alcun accordo, né assisterò ad alcun consiglio che possa recar danno allo Stato italiano e all'or-

dine pubblico, e che non permetterò al mio clero simili partecipazioni. Preoccupandomi del bene e dell'interesse dello Stato italiano, cercherò di evitare ogni danno che possa minacciarlo». Non so bene, ma immagino che questa sia la formula che, in base al Concordato, tutti i vescovi pronunciano quando sono ricevuti, dopo la nomina, dal Presidente della Repubblica. Certo, è la promessa di un funzionario statale, non di un vescovo. Il riferimento ai vangeli non si capisce cosa c'entra. Si tratta dei doveri di ogni cittadino, fino alla eventuale necessità di una leale obiezione di coscienza. **Colpisce che in questa formula non compaia né la parola né l'idea della pace e della nonviolenza,** che l'accenno ai vangeli dovrebbe suggerire. **Evidentemente, nel giuramento del vescovo dei militari, questo non è pensabile.** Ma

può un vescovo non pensarlo? Allora, il suo giuramento è sincero? Allora capisco perché il numero citato della rivista di Pax Christi porta in copertina quelle parole dalla lettera di don Lorenzo Milani ai cappellani militari: **«Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L'obbedienza a ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, un'azione di rappresaglia su un villaggio inerme, (...) l'uso delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l'esecuzione d'ostaggi?».** Problema di coscienza. Nessuno di noi è maestro di pace, nessuno ha la formula immediata per uscire dalla barriera della soluzione omicida e stragista (cos'altro fanno le armi?) dei conflitti, per la quale sono attrezzati (pubblicamente e segretamente) tutti gli eserciti moderni, anche il nostro italiano. Nessuno è giudice della coscienza altrui. **Ma tutti abbiamo questo tremendo problema di coscienza.** Da cristiani, come lo sentiamo e lo gestiamo nel nostro colloquio con Dio? Di nuovo, **vogliamo far uso di Dio nei nostri conflitti affidati alla violenza? Un prete, un vescovo, come pregano coi fedeli militari loro affidati?** Non sta a noi giudicare. **Ma possiamo esaminare le preghiere ufficiali dell'esercito, che non ci risulta essi abbiano corretto. E sono preghiere lontane da ciò che in queste pagine cerchiamo: parole di benedizione, parole che rendono una benedizione per gli altri chi le vive. Sono preghiere che sembrano scritte in un ufficio di psicologia di guerra e di propaganda militare** (come quello che scriveva sui muri diroccati della prima guerra mondiale, con scala, vernice e pennello, fingendo che l'avesse scritto un eroico soldato «Meglio un giorno da leone che cento anni da pecora», invito alla ferocia bellica) **e non da un cristiano.**

Preghiere militari

Si trovano subito cliccando **"preghiere militari"** in Google. Compiono 32 preghiere dei militari, 8 preghiere storiche e altre preghiere. I links rinviano a: **prenotazione** pasti, pantaloni militari, amicizia e amore, distintivi militari (anche con la svastica). Alcune di quelle preghiere sono riportate nel già citato numero di Mosaico di pace. Per finire, ne riproduco alcune, che restino nelle annate di Servitium, nelle

biblioteche di spiritualità, come salutare scossa di tristezza.

Preghiera del bersagliere

**A Te, eterno Iddio, Signore della pace e della guerra,** noi - Bersaglieri di Lamarmora - innalziamo la nostra preghiera. Tu, che ci hai fatto conoscere le asperità di tante battaglie, **il gaudio di tante vittorie,** la pena di tante rinunce, fa che il raggio di gloria illumini sempre la nostra fronte. **Fa che la terra tremi sotto il nostro piede veloce e i nostri occhi mai vedano vinte le nostre armi,** mai piegata la bandiera della Patria. Tu che ci hai dato un cuore di fiamma, guida i nostri passi sulla via dell'onore e, se un giorno dovessimo cadere, rendi forte l'animo delle nostre mamme e delle nostre spose. Benedici, o Signore, le piume che ci tramandano un secolo di assalti; benedici i nostri cuori che palpitano per la Patria santa; benedici Coloro che, dal Mincio al Don, sul campo restarono, benedici l'Italia e gli italiani. Tutti gli italiani. Ascolta, o Dio onnipotente, la viva voce di chi SOLO ATE si arrende.

Preghiera dell'artigliere

A Te Iddio degli eserciti, eterno Signore delle genti, noi artiglieri d'Italia, eleviamo i cuori. Sii lodato, o Signore, per la terra che ci donasti come Patria, dove il Tuo nome è venerato, dove la fede è fiamma che illumina la vita; sii lodato e ringraziato per il vanto che donasti alla nostra Bandiera, per la gloria che eterna i nostri Eroi, per la pace che concedi ai nostri morti nella Tua luce. **Noi Ti preghiamo, o Signore, rendi il nostro cuore forte come la temprà dei nostri cannoni, il nostro braccio potente come l'uragano di fuoco che irrompe dai nostri pezzi.** Fa che nell'ora della lotta aleggino a noi dintorno gli spiriti dei nostri Caduti, ed avvampi in noi **la fiamma purissima** che rende granitica la fragile materia e l'anima esalta nell'offerta e nel sacrificio. Proteggi, o Signore, la nostra Patria, le nostre famiglie lontane, le nostre terre, e noi tutti che in Te crediamo, benedici. Amen.

Riparazione

A titolo di riparazione, chiudo con una preghiera per la pace, di Fr. Jean-Luc Vesco OP, riferita ad una delle odierne capitali di guerra, l'Iraq:

Preghiera per la pace

In nome di Abramo, Padre di tutti i credenti, che una volta tu hai chiamato, Signore, dalla Mesopotamia, "la terra tra i due fiumi", per portare le tue benedizioni a tutte le nazioni, **ti preghiamo che le armi siano silenziate là dove, per la prima volta, tu hai parlato agli umani.** A noi che siamo rimasti figli di Babele, così divisi fra noi dall'odio e l'incomprensione, sognando incessantemente di lanciare delle iniziative terribili, desiderosi di farsì un nome, vieni Signore ad insegnarci l'unico linguaggio universale, quello della fraternità fra tutti gli uomini. **Il tuo nome, Signore, è stato usato in questa guerra, credendo di potere, in tuo Nome, uccidere militari e civili, donne, bambini, ed anziani, bombardare le città, e far morire di fame una moltitudine di persone. Signore, metti fine a questa blasfemia interrompendo questo diluvio di fuoco.** Mossul venera le tombe di tre eroi biblici: Set, Giona e Daniele. Set ebbe un figlio che fu il primo uomo ad invocare il tuo nome. Giona è segno della Risurrezione. Daniele ha visto il Figlio dell'Uomo venire sulle nuvole del cielo. Signore, siano i tre per noi forti intercessori presso di Te. ○

Enrico Peyretti

## Bandite lampade a incandescenza in Gran Bretagna

A partire dal prossimo anno le lampade a incandescenza cominceranno a scomparire dagli scaffali dei punti vendita del Regno Unito, come stabilito da Hilary Benn, Segretario di Stato per l'Ambiente. Un'iniziativa volontaria che vede coinvolta la maggior parte dei rivenditori al dettaglio e dei fornitori di energia nel processo di sostituzione delle vecchie lampadine con i nuovi bulbi ad alta efficienza nell'arco dei prossimi quattro anni, iniziativa che porterà alla riduzione di 5 milioni di tonnellate di CO2 entro il 2012 (tanto quanto emette una centrale a carbone da 1 GW). Ancora prima di divenire capo del Governo e in anticipo rispetto all'Unione Europea, nel marzo 2007 lo stesso Gordon Brown aveva annunciato di voler bandire le lampade inefficienti entro il 2011. "Scegliere lampade a basso consumo", dichiara Hilary Benn, "significa contribuire alla mitigazione del cambiamento climatico e ridurre le bollette energetiche domestiche. Nell'arco della sua vita, infatti, ogni lampada a fluorescenza consente di risparmiare circa 60 sterline". Le maggiori aziende si dichiarano già pronte a rispettare l'ambi-



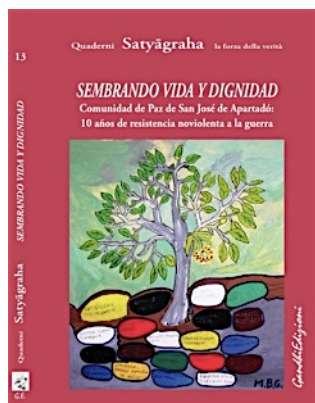
ziosa tabella di marcia e a distribuire i prodotti a basso consumo. La scaletta prevede che entro gennaio 2008 saranno dismesse le lampade che superano i 100 W, a distanza di un anno quelle oltre i 60 W, nel 2010 le lampade da più di 40 W, per finire con la totale esclusione delle lampade ad alto consumo per il 2011. Il problema della scarsa efficienza non riguarda solo i dispositivi d'illuminazione, come evidenzia la stessa Benn: "Restano, però, in circolazione ancora molti gadget e prodotti altamente energivori. È per questo che vorrei che questa iniziativa fosse allargata e che il maggior numero possibile di rivenditori, produttori e fornitori di servizi mettesse fuori produzione gli apparecchi meno efficienti della propria gamma, come ad esempio alcuni decoder o TV". Anche la Direttiva europea 2005/32/CE (nota anche come EuP Directive o Direttiva Ecodesign) relativa ai prodotti che utilizzano energia, mira, tra le altre cose, all'implementazione di standard elevati per il mercato dell'illuminazione pubblica, per il settore industria/ufficio e per il domestico, affinché si raggiungano elevate performance di efficienza energetica. Le proposte per i primi due settori dovrebbero essere concordate entro la fine del 2008, mentre il domestico, i cui lavori sono iniziati lo scorso giugno, dovrebbe avere i nuovi standard per la fine del 2009. ○

(Fonte: Government News Network)

## Alla Comunità di Pace di San José de Apartadó Regione di Antioquia - Colombia

Adolfo Pérez Esquivel  
Premio Nobel per la Pace

Nella vita e nella memoria del popolo Guarani è presente la ricerca della "Terra senza mali" attraverso il susseguirsi delle generazioni. Questa terra desiderata e amata è l'utopia permanente di tutti i popoli. I libri sacri indicano le strade per la liberazione degli oppressi. Oltre i tempi del dolore e delle sofferenze, c'è la capacità di intraprendere la resistenza sociale, culturale, spirituale e politica per conseguire i cambiamenti di cui la società ha bisogno, nella consapevolezza che la speranza vive sempre nella mente e nel cuore dei popoli, nell'unione e nella forza della comunità. Da decenni la Colombia vive una condizione di violenza strutturale e sociale. Migliaia di morti, repressione, carcere, torture, testimoniano le continue violazioni dei diritti umani provocate dallo Stato, dalle forze armate, dai gruppi para-polizieschi e paramilitari, così come dalle forze ribelli della guerriglia che agiscono al di fuori di ogni diritto, sia nazionale che internazionale, violando gli Accordi e i Protocolli delle Nazioni Unite e il Patto di San José di Costa Rica, dell'Organizzazione degli Stati Americani. La Comunità di Pace di San José de Apartadó è vittima della violenza in una regione al centro di grossi interessi economici, che hanno spinto sia i gruppi armati che le forze militari e politiche a provocare massacri nella popolazione, furto di denaro, incendio di abitazioni, stupri, persecuzione giuridica utilizzando false testimonianze, complicità della magistratura, blocchi militari, seminando il terrore tra la popolazione. Nonostante la grave situazione di violenza che patiscono gli abitanti, la Co-



munità di Pace, con coraggio e determinazione, ha fatto propria la scelta della resistenza civile nonviolenta: NON reagire di fronte alle aggressioni con maggiore violenza, ma rispondere in maniera organizzata alla guerra attraverso la formulazione concreta di proposte economiche comunitarie. Il coraggio e la determinazione sono fondamentali al fine di organizzare le Zone Umanitarie di aiuto e prevenzione contro i continui attacchi da parte dei gruppi armati e dello Stato, contro lo sfollamento forzato che comporta il conseguente abbandono della terra, la distruzione del raccolto e la perdita delle proprie risorse, con il risultato di lasciare la popolazione in balia della miseria e priva di ogni protezione. Il popolo colombiano, per decenni vittima di violenza, ha scelto di difendere in prima persona i propri diritti con mezzi nonviolenti, sviluppando la solidarietà e il mutuo appoggio. Ciò che accade ad uno o ad una degli abitanti accade a tutti. L'organizzazione è fondamentale e c'è bisogno di molta determinazione, chiarezza e coraggio per affrontare la grave situazione che stanno vivendo. La Comunità di Pace di San José de Apartadó è testimonianza di vita e di una costruzione sociale e culturale nonviolenta che difende il diritto e l'uguaglianza per tutti. Avverto le autorità e le guerriglie che il popolo è determinato a resistere e a preservare ciò che considera "La Terra senza mali", la propria terra, quella che ama e dove vuole vivere in Pace e con Dignità, allo scopo di riappropriarsi degli spazi di libertà e dei diritti civili, per dire loro BASTA CON LA VIOLENZA!!! La lotta che si deve portare avanti è quella contro le malattie, la fame, la povertà, l'emarginazione, la mancanza di aiuti per l'istruzione e la sanità. Abbiamo bisogno di aiuti per la vita. È necessario che la comunità internazionale denunci e agi-

sca per porre fine alla violenza che colpisce il popolo colombiano e molte altre regioni da decenni. È necessario che la comunità internazionale tenga conto dei contadini e delle contadine che resistono alla violenza e reclamano il proprio diritto a vivere in Pace nella "Terra senza mali" di San José de Apartadó, nella speranza di recuperare e aiutare coloro che, a causa del conflitto, sono stati obbligati a sfollare in altre regioni del paese. La lotta nonviolenta della Comunità di Pace consiste nel seminare la speranza e la dignità di uomini e donne, per permettere loro di costruire nuovi percorsi di Pace e di Solidarietà tra la propria gente. Speriamo e desideriamo che la testimonianza di vita che stanno dando porti a dichiarare la Comunità di Pace di San José de Apartadó Patrimonio dell'Umanità, così da illuminare le generazioni presenti e future. La Pace è Possibile se si ha il coraggio e la determinazione di cercare i percorsi di costruzione solidale dei popoli. Un fraterno abbraccio solidale di Pace e Bene.

(Traduzione a cura di Valentina Palmieri)  
Fonte: [www.gandhiedizioni.com](http://www.gandhiedizioni.com)

*Parlate un nuovo linguaggio agli uomini ed essi non vi comprenderanno. Indicate loro una via diversa da quella che seguono ed essi vi combatteranno. Ecco perché chi vuol comprendere deve nascere ogni giorno; conoscere, ma non essere legato; credere, ma essere pronto a dubitare di tutto. Chi si cristallizza in canoni di pensiero, chi rimane legato al passato, necessariamente confronta le nuove idee con le vecchie convinzioni e condanna sovente senza comprendere. Vede la realtà chi è assolutamente libero.*